COMPONIMENTI POETICI

IN OCCASIONE CHE VESTE L' ABITO

DI S. BENEDETTO

NEL VENERANDO MONISTERO

DI SANTA CROCE DI CHIOZZA

L' ammirabile Donzella

CHIARA SUMAN

PRENDENDO IL NOME DI

MARIA GELTRUDE.

IN PADOVA MDCCLXXV.

NELLA STAMPERIA CONZATTI.

Con Licenza de' Superiori.

MARIA CELESTE

RENDENDO LE MONACHE DI

CHIARA SUSMAN

DI SANTA CROCE DI CHIOSSA

NEL RENERANDO MONISTERO

DI S. BENEDETTO

IN OCCASIONE CHE PRENDE L'HABITO

CONSONIMENTI POETICI

DEL

RACCOGLITORE

ANACREONTICA

A Sua Eccellenza Reverendiſſima Monſignor

GIOVANNI FEDERICO MARIA GIOVANELLI

VESCOVO DI CHIOZZA

SENTIMENTI DELLO SPOSO DIVINO ALLA CANDIDATA.

Vieni mia Spoſa amabile,
Vieni, mia dolce cura,
Vieni, e venendo affrettati;
Che voglio te ſicura.
Maria Geltrude aſcoltami,
Or che ti parlo al cuore,
E riſoluta ſieguimi,
Se degno ſon d'amore.

Laſciare non increſcati
Il tuo petroſo nido,
Che ad abitar preſentaſi
Più fortunato lido.
Paſsò già il Verno orribile,
Nè d' Aquilon gelato
Il governo nimbifero
Fa paventare il prato.
E ſe di nube l'invido
Velo emisfero imbruna,
Non ſcroſcicchianti fulmini,
Ma grate pioggie aduna.
Luna triforme argentea
Moſtra dal Cielo il volto,
E rende più fruttifero
L'umor dall'erbe accolto.
Ond' è, che, quando l'aurea
Spiega ſua pompa il Sole,
Secco le roſe ſpuntano
I gigli e le viole.
Deh aſcolta, o Belliſſima, (mia)
La meſta Tortorella,
Come il ſuo duolo allevia
Nella Stagion novella.
Mira, quai dolci e tenere
Frutta ci moſtra il Fico,
Or che di frondi ornatoſi
Spogliò l'orrore antico.

Anche la vite ombrifera
Spargendo un grato odore
Rende il mortal dimentico
D' Aquilonar furore.
E al tutto gajo e florido
Applaude il canto dolce
Degli Augelletti garuli,
Che il cuor ricrea, e molce:
Vieni, mia Spoſa amabile,
Vieni, mia dolce cura,
Vieni, e venendo affrettati;
Che voglio te ſicura.
Non può timore opprimere
Chi all' amor mio ſi affida:
La vera ſpeme appreſtagli
Stanza beata e fida.
Quegli occhi tuoi neriſſimi,
I biondi tuoi capelli,
E i denti tuoi bianchiſſimi;
Come lavati Agnelli.
Quel labbro tuo purpureo,
Le roſſeggianti gote,
Senza l' interne fulgide
Virtudi a me ſol note.
E tutta Te sì candida
Attento contemplai,
E dal tuo bel vergineo
Avvinto mi trovai.

Su dunque il volto moſtrami
Di tanti doni adorno,
Sciogli il parlar mellifluo
Degli augelletti a ſcorno.
Più dell' aurora roſea
La rara tua bellezza,
E più del Sol medeſimo
Agli occhi miei ſi apprezza
So, che cercaſti intrepida
De' tuoi deſir l' obbietto
Sino a laſciar ſollecita
L' intemerato letto.
So, non temeſti impavida
Del tuo cammin le frodi,
Nè t' arreſtar le furie
De' vigili Cuſtodi.
Deh vieni dunque, amabile
Spoſa, e mia dolce cura,
Vieni, e venendo affrettati,
Che ti voglio ſicura.
Ode la caſta Vergine
Le voci almo-gioconde
Del Divo Amante, e indubia
Toſto così riſponde.

SENTIMENTI DELLA CANDIDATA ALLO SPOSO DIVINO,

Eſpoſti nel Salmo XLI.

Qual Cervo all'occhio involaſi
Col dardo fitto al fianco,
E alla corrente limpida
Corre affannoſo e ſtanco:
Così veloce io ſeguoti
Punta dai deſir miei,
Gesù, che d'ogni grazia
La vera fonte ſei.
Tu mi feriſti l'Anima
Cogli amoroſi detti,
E l'Alma acceſa, e cupida
Ti ſiegue cogli affetti.
Quando ſarà, che io trovimi
Da queſto Mondo fuori,
E a faccia a faccia godanſi
Gl'immenſi tuoi ſplendori?
E notte e giorno ſtruggomi
In non manchevol pianto;
Mentre da ognun richiedeſi:
Ov'è il tuo Dio intanto?
Pur ſpeſſo ancor rammentomi,
E creſce in me il coraggio,
Che a' Santi Tabernacoli
Io farò un dì paſſaggio.

E udrò de' Spirti Angelici
Il muſicale invito,
Mentre vedranmi aſſidere
Al Celeſtial Convito.
Spina, che l'Alma penetri
Nel più ripoſto ſeno,
Perchè turbar di pallida
Nube sì bel ſereno?
A tanta ſpeme fervida
Mancare Iddio non ſuole;
E udranno li miei cantici
La foſca Notte, e il Sole.
Ma nuova tema aſſalemi,
Appena sì mi fido,
Ed è coſtretta l'Anima
Dare un acuto grido:
Ond'è, Gesù, ſol reſtami
Il ricordarmi ſpeſſo
Di Voi, cui peſo è amabile
Ergere un cuore oppreſſo.
Onda, che dolce mormori
Del bel Giordano in riva,
D'Ermon tra i Cedri, e i Platani
Auretta fuggitiva:
Se mie ſperanze naufraghe
Andran tra flutto e flutto,
E il nero Abiſſo altiſſimo
Vedrò ſu me ridutto:

Udrai ben toſto ſcioglierſi
Da queſto iſteſſo core
Un' amoroſo cantico
Fra l'ombre, e fra l'orrore:
Core, che a raggi avvivaſi
Divini; ogni ferita,
A Dio dicendo, mitiga:
Tu ſei mia ſpeme, e vita.
Dunque perchè dolciſſimo
Sole mio bel conſenti,
Che la mia pace turbino
Tanti nemici ardenti?
Terror non baſta orribile,
Che ingombri il petto mio,
Laſſa, dov'è il tuo Dio?
Sempre fiſchiando diconmi:
Spina, che l'Alma penetri
Nel più ripoſto ſeno,
Perchè turbar di pallida
Nube sì bel ſereno?
A tanta ſpeme fervida
Mancare Iddio non ſuole;
E udranno li miei cantici
La foſca Notte, e il Sole.
Così dicendo il patrio
Tetto abbandona, e fugge
A quel Gesù, che chiamala;
Mentre l'Inferno rugge.

Illuſtriſſimo, ac Reverendiſſimo D. D.

FEDERICO MARIÆ GIOVANELLI

EPISCOPO CLODIENSI

ELEGIDION

JOANNIS MARIÆ SUMAN.

Tandem quadrupedes auratis flectit habenis
Phœbus, & optatam monſtrat ab axe diem:
Salve, Sancta Dies, ſalve pulcherrime Phœbe,
Qui rem lætam oculos ſubjicis ante meos;
Surgere nam video fœcundo Lilium in horto,
Quod Tibi, Clara nitens, æquiparare licet.
Lactea Tu vincis candenti lilia vultu;
Digna vel æthereo carmine, digna modis.
Quid loquor? en vanos exercet in aera morſus
Serpens; Tu illius vulnera namque fugis.
In Te jam ſanctæ ſummum Pietatis aſylum
Agnoſco, & purum Virginitatis opus.
Tu, Virgo, veræ vidiſti tempora vitæ,
Omnia Te docuit Religionis amor.
Linquere Te docuit Mundum, patrioſque Penates,
Ut Sponſo Chriſto Sponſa dicata fores.

Sic

Sic modo virgineum commendat quiſque pudorem ;
Ingenii currunt flumina magna ſui .
Hinc ego vel minimus laudes incenſus amore
Pernarro , & modulor verba coacta modis .
Parce tamen Scriptis , Tuque o Clariſſime Præſul .
Plenior inde dabit carmina digna Chelys .

D E L

RACCOGLITORE

CANZONE

Alla Reverendiſſima Attuale Abbadeſſa

D. MARIA CROCIFISSA DUSE

ZIA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA.

QUando mai ſi darà luogo
De' Poeti al giuſto ſfogo,
Che ognor van lieti Imenei
Coronando d' Inni Aſcrei,
O di fervide Donzelle
Fra romite, e caſte Celle,
O di Giovani vivaci
Di Giunon fide ſeguaci!
Scuoton eſſi in dolce Coro
Le ſonanti corde d' oro,
Che dal biondo Nume ſono
A' ſuoi Servi date in dono;
Ma dal lungo aſſiduo canto,
Onde naſce e gloria e vanto,
Il vivo eſtro agitatore
Di bei carmi creatore,
Che talvolta ferve in ſeno,
Alfin langue, e viene meno,

Pia-

Piace, è ver, diletta è al Cielo
L' elezion d' un ſacro velo,
Sotto cui ſerban ricetto
Umil guardo, e caſto affetto.
Nulla può ſul vergin core,
Ch' ama unirſi al ſuo Signore,
D' onor aura ſeduttrice,
O un' amante Genitrice,
Che col pianto in ſu le ciglia
Trattener voglia una Figlia.
Però canti in sì bel giorno
Vano egli è ſpiegarle intorno,
Perchè intrepida, e più forte
All' oprar di ſua gran ſorte
Agi, onori, e riche veſti
Gitti al ſuol, ſprezzi, e calpeſti.
L' aurea chioma innanellata
Da più odori profumata,
In cui nutre, e infiora ſpeſſo
Vanità l' amabil ſeſſo,
Che talora ai cuor fa guerra,
Cader vede ſparſa la terra;
Nè perciò ſi turba in volto
Col penſiero al Ciel rivolto.
Povertà, cieca ubbidienza,
Caſtitade, ed aſtinenza
Sono ognor le fide ancelle,
Che accompagnan le Donzelle,

Che laſciando il mondo rio
Si dan tutte in dono a Dio,
Voi di ricca Caſa nata
Fra i maggiori agi allevata,
Uſa avere per ricetto
Signoril, ſuperbo Tetto,
Da cui lungi ſe ne ſta
Affannoſa povertà.
Voi di tutto ſprezzatrice,
Di voi ſteſſa vincitrice
Ve'n fuggite, e non in vano
Dal prctervo mondo inſano
A cercar pace e ripoſo
Ratta in ſeno al Divin Spoſo.
Già per Voi profano Amore
Di bell' alme inſidiatore
Sull' inutile faretra
Piange, e inalza gridi all' etra,
Verſo cui da queſto ſuolo
Oggi tende il voſtro volo.
Vergin ſaggia avventuroſa
Del Signor già fatta Spoſa,
Nel fervor de' voſtri voti.
Innocenti, e in un devoti
Vi ſovvenga di noi tutti,
Che viviamo in mezzo ai flutti
D' un profondo Mare infido
Senza porto, e ſenza lido.

DEMENTRE SE REGONA AL MUO' DEL ORDENE

DE SAN BENEETO

IN TEL COENTO DE S. CROSE DE CHIOZZA

LA SIORA

CHIARA D' I SUMANI

DA CONSELVE

Che pigia la lomenagia de

MARIA ZALTRUGIA

CANZON

SDICA AL SIOR

ZANE SUMAN

SO MESSIER PARE.

Mo quanto a pagarae 'ntel dì d'ancuò,
Sior Zane me Paron,
D'aer quel Caliſſon
Che duovarava on tempo el Magagnò
Co l'anaſea a filò;
O la dolce Chitara de Menon:
Pur par aere la ſuſtifazion
De fare el me doere
Par quanto che ſirae el me bon olere;
Ma turti ſti Omazzon gi è ſotarrò,
E la ſo uchella drio,

E agnuna ga fenìo
De ſcantuzzare in queſto, o' nte quel muò,
Mo premettime on può,
Che impè de quigi a faga el fatto mio
De ben oler piaſando a Gieſondio,
Che ſimben ſon Villan
Go celibrio, e ſaor da bón Creſtian.
Mo chi ſe tegnarae disìlo Vù,
Ch' a ſi ſo Meſſier Pare,
De no ſe ne liegrare,
Sipiando in dì dancuò, co a ghem ſentù
Chi fuora lì da nù,
Ch' oſtra fegiuola ſe vuol regonare
Al muò de San Beneeto, e vuol muzzare
Dal Mondo traitore
Par vivare agno ſempre col Segnore?
Socche, grombiagi, veſture, cordelle,
E calze, e fazzuolètti,
Biè buſti, e ninzuoliti,
Co tanta gran genìa de dindarelle,
Che piaſe alle zonzelle,
Aniegi, peruſini, aghi, mierliti,
E zoccoli e capiegi, e ſcalfariti,
La vuole 'rbandonare,
E 'n t' on Coento ſe vuol ſaraggiare.
Zuogie, bezze, contìnti, e tutto zù,
Ch' al Mondo ven bramà,
E giera in la ſo cà

La Chiara lo deſpreſia, e el no gh'è muò,
Che puoſſa farla zo;
Al Mondo, ai sò Parente, a zò la ga
La ſo bona licinzia la ga dà;
Parchè par ben insìre
A du paruni no ſe puol ſervire.
A vuò ſentir, la diſe, el me Segnore,
Quando drento de mi
Col ſo parlare on dì
Me vegnarà a ſtanziar drento del cuore,
Ma in mezzo del remore,
Ch'in tel roeſſo mondo vù a ſentì,
La uchella del Segnor no deſtinguì;
Donca luonzi dal mondo,
Par no cazzir del biſſo 'ntel parfondo.
A vuogio ſtare all'erta, e far la mente
A tante me paſſion;
E i ſentimenti agnon
Gi vuò par Gieſondio, gi vuò bediente:
Ello, che l'è cremente,
Colla ſo grazia i tiegnarà a paron
E cuoſſita negando in taſtezzon,
Chi gavarò la paſe,
E la gloria de live ſe ghe piaſe.
E cuoſſita a vezom chi fa la mente
Alle piegore, o ai buò,
Vardargi d'agno lò,
E ſtravacà all'ombria del ſol ſcotente

No sluntanarſe gnente
Da gi anemale, che gh' è ſtà fidò,
Che ſmatezzando, e ſaltuzzando on può
Se puodarae tirare
Indonde che no gi ha da paſcolare.
Donca Sior Zane mio, no ſtè a ſgnicare,
Se l' oſtra Tuoſa Chiara
Sbandona la voſtra ara,
Ch' anzo ghe xe raſon de ſgrignazzare
Per quanto ſe puol fare,
Dementre l' oſtra Tuoſa ſe prepara
La paſe al Mondo, e 'n Cielo, e ſenza tara;
Donca pigiè el piaſere,
Che ſta Tuoſa in ſt' ancuò ve vuol far vere.
Vardè on puoco ſo Mare, s' a vulì
Aver ſlegriſia in cuore;
Vardèlo co che amore
Sior Marco, ch' è ſo Barba, a ch' a ſaì
Quanto el ghe diſſe on dì,
El crontempa ſo Nezza, e ſo ſerore
Madalena, e ſo Frelo? e i ghe fa anore:
Vardè mo Don Baſtian
L' Anciprieve de Corte ſo Zarman.
La Sior' Anna vardè lì de Suſan,
E può ſo Frelo Piero;
Tuti col cuor ſenciero
Fa prauſo all' oſtra Tuoſa an colle man.
Mo el vegnarae doman,

Se mi voleſſe dir zò, che xe vero
De ſo mee Lucia, Chiara, e Vienna; a ſpiero
Che ſenz' altro remore
Vù gabbiè crontempà l' anema, e el cuore.
Mo e el Sior Beppe ſo Barba? mo e la China
La ſo Serva de Cà?
Za a gavarì notà
Quanto la ghe vol ben: nol cherzì mina;
La ſira, e la mattina
La China va digando, *bucarà?*
La Siora Chiara la n' ha sbandonà;
Che che donca ghin volìo?
Che che vuogio . . . comanda . . . ch' è fenio.
E la Parona può lì de Coento,
Vardèla, ſi dasbon
La ga ſuſtifazion,
Parchè l' è ſtè ſo Mea; mo che contento,
Che la ſe ſente indrento,
Vezando che la Chiara è in ſta fonzion,
Fuzzando el Mondo, e i tanti ſuo' vaon;
E za ghe diſe el cuore,
Che lo farà anche Rene ſo Serore.
O Maria crociſiſſa, Vù ch' a sì
Dell' antre la Parona,
Vù, ch' a sì tanto bona;
Contarne de ſte Tuoſe Vù a puodì,
Ch' on ſempre a le vedì;
La Chiara coſà Vù la ſe regona;

Gnan Rene ſo ſerore no menchiona:
Baſta, che vu vogiè
Arlevarla in bedinzzia con ſe dè.
A Vù ve tocca a sbroncolar qui cai
Ch' inſe deſordenà;
A Vù tegner drezzà
Sto bon pianton, ch' el no ſe ſtorza mai;
Vù slontaneghe i pai;
E gi anemale, che ten danezà,
Da ſto pianton tegnìgi sluntanà;
E cuoſita go in cuore,
Che la farà el vaon de ſo Serore.
O slegriſia, o piaſer, zuogia, e contento
De tutti i ſuò parente,
Ch' on ſempre il' ha in la mente!
Ma 'l piaſer xe inſembrà co del tromento,
Che la reſta chi drento,
Gnè poer, coi vorrae, ſtarghe pi arente.
Mo e conſa ſirà mai non digo gnente
Del noſtro Priete Roſſo,
Ch' el ſgnicca dal piaſere a pi no poſſo.
Mo a quello, che el xe on Priete de buon cuore,
E a ſo Zarmana Chiara
El volea ben, pi cara
Nuova no puole nar, ch' in ſto tenore;
El rengrazia el Segnore,
Ch' in la ſo Boaria ſta Tuoſa el para;
E el la priega de no eſſer tanto avara,

Ma oler co devozion
Scantuzzare an par elo on Lazaron.
Cuoſſita, ſpiero, la farà an par Vù,
Sior Zane me Parun,
Quando ch' in zenocchion
In Gieſia la ſirà: le ſo ſvertù,
Che la ghe n' ha ptuhù!
No puodarà mai darghe premiſſion,
Che la laga ſo Pare in arbandon:
Vù donca in ſegoloro
Spierè pur de magnar ſempre pan d' oro;
Canzon fatta in Villan,
Mo no te vergognare:
Via fate inanzo, e dì:
Son chì anche mi,
Pur par olerme contentare
A sberegare:
Viva la Chiara, e Zane Suman.

DEL SIGNOR

N. N.

C A N Z O N E

Alla Molt' Illuſtre Signora

GIOVANNA TUROLLA SUMAN

MADRE AFFETTUOSISSIMA DELLA CANDIDATA.

Dal faggio annoſo
Ed ombroſo,
Donde pendente da gran tempo ſtai
Del Sol celata ai rai
Fa, cetra, omai ritorno,
E 'l giorno
Rimira ancor, che feſti già contento
Nel dolce tuo concento.
Se per l' addietro
Baſſo metro
Era la cura tua, per cui cantai,
Deh cangia ſtile omai:
Non più di paſtorelle,
D' Agnelle,
Ma far dovranno un più ſottil lavoro
Quelle tue fila d' oro.
Di ſemplicetta
Timidetta

Ver-

Verginella del Ciel, nemica al Mondo,
Campo ti do fecondo,
Onde poter cantare,
Lodare
Quelle virtù mal conoſciute in terra,
Ch' hanno col mondo guerra.
Non giovanezza,
Ch' altri prezza,
Non contenti, o piacer del vulgo ignaro,
Non ciò, che più è caro,
Forz' ebber di fermare,
Tardare
Il magnanimo piè, che calca, e paſſa
Su queſta gloria baſſa.
Già il figlio infido,
Dea di Gnido,
Che ſconvolge quaggiù l' alme mortali,
Invan gettò ſuoi ſtrali,
Mentre di Dio ſentito
L' invito
Chiara l' abbraccia, e, vengo a te, riſponde;
E al Mondo ſi naſconde.
Vieni, o diletta
Agnelletta,
Vieni, Colomba mia, vieni, mia Spoſa,
E nel mio ſen ripoſa:
Diceale il ſanto Amore
Al cuore;

Vengo toſto ver te, diletto mio;
Mondo, Parenti, addio.
Fuggo il profano
Rumor vano,
Che m' impediſce l' aſcoltar quel Dio,
Che parla nel cuor mio;
Così i nemici a un tratto
Abbatto,
E in ſervendo Lui ſol bontà infinita
Voglio paſſar mia vita.
Cetra infingarda
Troppo tarda,
Perchè facil non ſei?... Che ti confondi?
Taci ... non ben riſpondi:
S' io ti ſtiro, o t' allento,
Non ſento,
Che ſollecita faccia altrui ſentire
Il grato mio deſire.
Dunque, Cetra, torna al faggio,
Nè coraggio
Aver più di comparire,
Se di meglio non ſai dire.

DEL RACCOGLITORE

SONETTO

AL MOLT' ILLUSTRE SIGNOR

MARCO SUMAN

ZIO AMOROSISSIMO DELLA SACRA SPOSA.

UN cieco Amor a Verginella accanto,
Ch'è pronta a darsi in olocausto a Dio?
Scostati, olà, nè ti appressare intanto
Al sagro Rito reverendo e pio.

Il guidarla all' Altare a me soltanto
Spetta, che tal' è per impegno mio:
Va fra le Nozze a procacciarti un vanto
Degno di te, Fanciul mendace e rio.

Alma degna del Ciel! Ecco il Diletto
Del Tempio al limitar ti attende in pace:
Corri, e a Lui dona ogni tuo interno affetto.

Chiara sen vola: Amor di duol si sface:
La santa Carità con lieto aspetto (dace.
Grida: Ho vinto, questo è il tuo premio, o Au-

DEL-

DELLO STESSO

SONEETO

AL MOLT' ILLUSTRE SIGNOR

GIUSEPPE TURROLLA

ZIO AFFEZIONATISSIMO DELLA CANDIDATA.

Donzelle incaute, che in Coſtei mirate
Il Crin reciſo, il non amico al volto
Aſſunto velo, iſpido arredo incolto
Coprir le membra ad altre veſti uſate,

Che dite in voſtro cor? La verde etate,
Beltà, decoro, degli Amanti il folto
Deluſo ſtuol, il più bel fior raccolto
Ad un Chioſtro poſpor follia chiamate?

Ma nel giorno del pianto, e dei lamenti
Tra le vergini aſſiſa in alta Sede,
Quando ſtaraſſi a giudicar le genti,

E fra la turba delle ſtolte ancora
Vi ſcorgerete del ſuo Trono al piede,
Donzelle incaute, che direte allora?

DEL

DEL SIGNOR

SALVADORE SALVADORI

SONETTO

ALLA MOLT' ILLUSTRE SIGNORA

MADDALENA DACIALI TURROLLA

AVOLA AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA.

O Tu, che ſovra il Chioſtro all' aria oſcura
In ſembianza di foco e paſſi, e riedi,
Se l' Angel ſei, cui diede il Ciel la cura
Di queſte ſagre inviolate Sedi,

La Speranza, l' Amor, la Fede pura,
Che quivi alberga, e che comprendi, e vedi
Recando a Dio loro impetrar procura
Le deſiate grazie, e le mercedi:

Ed all' antico Santo Inſtitutore
Dì, che Maria Geltrude ogni talento
Quì rivolge Fanciulla al ſuo Signore:

E ſeguiran l' eſempio e cento e cento;
Che quel primo Cattolico fervore
In queſta noſtra età non anco è ſpento,

DELLO STESSO

SONETTO

AL MOLT' ILLUSTRE SIGNOR

GIOVANNI SUMAN

PADRE AMOROSISSIMO DELLA CANDIDATA.

VOi, ch' in leggendo la verace ſtoria
Mirate con piacer Siſara eſtinto,
Ed Oloferne da quel braccio vinto,
Ch' un sì bel colpo ricolmò di gloria,

Qua venite a mirar maggior vittoria
Di braccio giovanil d' intorno cinto
Da nemici depreſſi, e al ſuolo ſpinto
Il Mondo infido, e la di lui memoria:

Altri chiodi, altre ſpade, altra Giuditta,
Altra Giaele qua vince ſeſteſſa,
Calcando tutto ciò, ch' a tanti piace;

Se non che pure quell' eterna face,
Che l' Ebree riſchiarò, Donzella invitta,
Anche alla pugna tua venne conceſſa.

9318938
12 OC 2021

G714
C3133
c/p AH/BQ
B 357